

PAOLO ESPOSITO

ANCORA SU CATULLO E LUCANO¹

Che Catullo vada recuperato a pieno titolo tra i modelli poetici di Lucano credo non possa più essere messo in dubbio. Saranno ora forniti alcuni esempi in tal senso che, accanto a quelli già discussi ed analizzati altrove, in relazione però al solo carme 64, potranno confermare ed ampliare il discorso già avviato.

Ora basta solo fornire qualche precisazione di carattere generale. La presenza di Catullo quale avantesto lucaneo si caratterizza prevalentemente come ripresa di termini e *iuncturae* particolari, spesso collocati addirittura nella stessa sede del verso. Non manca però un'evidente tendenza alla variazione ed alla riscrittura rispetto al modello. Infine, ci sono degli esempi in cui sembra di poter cogliere nel poeta neroniano una dipendenza non puramente formale dal suo avantesto, di cui parrebbero colte e sviluppate anche implicazioni di tipo concettuale.

Di seguito, saranno presi in considerazione alcuni esempi particolarmente significativi di questo assunto non sempre, se non per nulla, valorizzati finora.

1. TRA PARENTELE E AFFETTI.

Non c'è dubbio che nel carme 29 Catullo, all'interno di un'invettiva rivolta a Mamurra, che però coinvolge anche Cesare e Pompeo², faccia ricorso in termini espliciti a quella terminologia che ne fissava i legami parentali e li qualificava come prima alleati ed imparentati e poi avversari implacabili³. Nel componimento, apostrofandoli con gli epiteti che connotano il loro legame, Catullo imputa loro, in una fase in cui i rapporti tra i due personaggi erano ancora buoni, la colpa di aver portato Roma alla rovina per la loro ambizione. Ora, non c'è dubbio che l'accoppiata dei termini parentali, riferiti ai due protagonisti della guerra civile, trova in poesia la prima ripresa significativa, e non c'è da stupirsi, proprio nel *Bellum Civile*, soprattutto nel finale del IV, tutto dedicato ad un elenco di romani colpevoli della degenerazione dell'Urbe, e culminante nella menzione di Curione, quale pessimo tra quanti avevano portato

¹ Il testo qui proposto non corrisponde a quello presentato nel corso delle "Giornate di studio in memoria di Mario Martina (1948-1998)", Trieste, 26-27 ottobre 2018, già destinato ad altra sede ed in corso di stampa, ma rispetto ad esso va considerato, per argomento ed impostazione, del tutto coerente e complementare. Questo consente di snellire l'apparato dei rinvii e delle discussioni di metodo, per i quali si rimanda a quel contributo (*Lucano e il carme 64 di Catullo*, in uscita in *Paideia* 2019).

² Un'analisi complessiva del carme è fornita da A. CAMERON, *Catullus 29*, in *Hermes* 104, 1976, pp. 155-163.

³ Mette conto di ricordare l'opportuna segnalazione di P. ASSO, *A Commentary on Lucan de bello civili IV*, Berlin/New York 2010, p. 286 (a proposito di Lucan. 4, 802 *gener atque socer*): «the earliest attestation of this talismanic phrase in poetry is Catull. 29, 24». W. KROLL, *Catull*, herausgegeben und erklärt von W. K., Stuttgart 1980⁷, p. 56, valorizza l'uso reiterato della coppia di vocaboli, in riferimento a Cesare e Pompeo, nella riflessione ciceroniana.

alla rovina la patria. La sua triste fine in Africa dimostra che a nulla gli era valsa una serie di comportamenti spregiudicati, che avevano acceso ed alimentato i conflitti in Roma, fino a risultare determinante nel far precipitare verso lo scontro finale Cesare e Pompeo. Vediamo in successione i due contesti:

Catull. 29, 24:

socer generique, perdidistis omnia?⁴

Lucan. 4, 799-802:

*quid nunc rostra tibi prosunt turbata forumque
unde tribunicia plebeius signifer arce
arma dabas populis? quid prodita iura senatus
et gener atque socer bello concurrere iussi?*⁵

Catullo, perso nella vana ricerca dell'amico Camerio, individuo altrimenti sconosciuto, per le vie di Roma, ad un certo punto lo avverte del rischio di sprecare, col suo comportamento, tutti i vantaggi e le gioie dell'amore, *fructus amoris*. Ritroviamo lo stesso nesso in Lucano, nel momento del commovente addio di Cornelia a Pompeo, che la lascia dopo averla messa in salvo a Lesbo:

Catull. 55, 19:

fructus proicies amoris omnes:

Lucan. 5, 792-797:

*non maesti pectora Magni
sustinet amplexu dulci, non colla tenere,
extremusque perit tam longi fructus amoris⁶,
praecipitantque suos luctus, neuterque recedens
sustinuit dixisse uale, uitamque per omnem
nulla fuit tam maesta dies*

Ancora in Lucano, ed in forma solo impercettibilmente variata, ricompare la stessa *unctura* in un passo di forte impatto emozionale e ricco di pathos. Siamo nel momento in cui, ad apertura del libro dedicato alla battaglia di Farsàlo, dopo la sospensione del racconto operata dal sogno di Pompeo, si auspica, dal narratore, che questa fase di tregua possa protrarsi ancora, nella vana illusione di un prolungamento

⁴ Verg. *app. catal.* 6, 6 **gener socerque, perdidistis omnia**. Quanto a *perdidistis omnia* val la pena di riportare il commento *ad l.* di R. ELLIS, *A Commentary on Catullus*, Cambridge 1876 (rist. 2010), che, sulla scia dei suoi predecessori, sottolineava come fosse questo il sentimento diffuso tra i *boni*, sotto il regime triumvirale, e proponeva di rendere così il senso dell'espressione: «wasted everything Rome possessed».

⁵ Si veda anche Lucan. 10, 417-418 *dis placitum: non in soceri generique favorem / discedunt populi*. E. BERTI, *M. Annaei Lucani Pharsalia liber X*, Firenze 2000, pp. 287-288, nella nota *ad l.* traccia una sintesi esaustiva della pervasività del motivo dello scontro tra *gener* e *socer* all'interno del poema lucaneo. Ma ovviamente i due termini abbinati compaiono anche in altri testi (ad esempio, in Ovid. *fast.* 6, 95; *fast.* 6, 60; Mart. 9, 70, 3; Sidon. *carmin.* 9, 240).

⁶ P. BARRATT, *M. Annaei Lucani Belli Civilis Liber V*, A Commentary by P. B., Amsterdam 1979, pp. 260 ss., fornisce numerosi e puntuali riferimenti ovidiani di questa sezione, ma non manca di segnalare, pur senza dedicargli alcuna riflessione, il parallelo costituito da Catull. 55, 19.

dello straordinario rapporto intercorso tra Pompeo e la sua Roma, proposto nei termini di un legame d'amore:

Lucan. 7, 30-32:
*O felix si te vel sic tua Roma videret!
 donassent utinam superi patriaequae tibi que
 unum, Magne, diem, quo fati certus uterque
 extremum tanti **fructum raperetis amoris**⁷.*

C'è forse un punto di contatto tra la vicenda degli amici di Catullo, Celio e Quinzio, ed il loro ironicamente definito sodalizio fraterno (per il fatto che oggetto del loro amore sono rispettivamente un fratello ed una sorella)⁸ e il discorso di Cleopatra a Cesare in Lucano, nel quale la regina ricorda che ci potrebbe essere, senza la deleteria interferenza di consiglieri fraudolenti, la perfetta condivisione dello scettro e del talamo col fratello Tolomeo, in ottemperanza all'esplicita volontà paterna:

Catull. 100, 3-4:
*hic **fratrem**, ille **sororem**. hoc est, quod dicitur, illud
 fratrum vere dulce sodalicium.*

Lucan. 10, 92-96:
*lege summa perempti
 uerba patris, qui iura mihi communia regni
 et **thalamos cum fratre dedit. puer ipse sororem**,
 sit modo liber, amat; sed habet sub iure Potbini
 adfectus ensesque suos.*

Lo stesso carme di Catullo, per il modo in cui viene evocata la passione divorante da lui provata per Lesbia, sembra essere un possibile referente di un'espressione inserita nella descrizione lucanea dell'arsura insopportabile che divora i pompeiani ad Ilerda⁹:

⁷ N. LANZARONE, *M. Annaei Lucani Belli Civilis liber VII*, Firenze 2016, pp. 111 ss., da ultimo, sottolinea come qui il rapporto tra Pompeo e Roma sia proposto come quello che unisce due amanti e mette giustamente in evidenza il colore elegiaco della scena (per una speciale fortuna che conosce negli ultimi tempi lo studio dei legami di Lucano con la produzione elegiaca si vedano almeno R.T. BRUÈRE, *Lucan's Cornelia*, in *CPb* 46, 1951, pp. 221-236; R.R. CASTON, *Lucan's Elegiac Moments*, in P. ASSO (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden/Boston 2011, pp. 133-152; B. CONGER MCCUNE, *Lucan's militia amoris: elegiac expectations in the Bellum Civile*, in *CJ* 109, 2013, pp. 171-198; C. LITTLEWOOD, *Elegy and Epic in Lucan's 'Bellum Civile'*, in A. KEITH, J. EDMONDSON (ed.), *Roman Literary Cultures: Domestic Politics, Revolutionary Poetics, Civic Spectacle*, Toronto/Buffalo/London 2016, pp. 159-184; A. MANCINI, *Il modello inatteso: Pompeo, Cornelia e l'Ovidio dell'esilio*, in *RCCM* 58, 2016, pp. 373-381; P. ESPOSITO, *Dall'epitaffio al sogno: dal Marcello di Propertio al Pompeo di Lucano*, in *Tiberias* 5, 2017, pp. 37-52). Meno significativa la maniera in cui la *inunctura* che ci interessa compare in Prop. 3, 20, 30 (*Semper amet, fructu semper amoris egenus*); in due luoghi di Draconzio (*Orest.* 143; 764), in clausola, sembra ritornare la formulazione utilizzata in Lucano.

⁸ Cfr. KROLL, *Catull*, cit., pp. 273-274. Per un'analisi complessiva dell'epigramma cfr. P.Y. FORSYTH, *The Irony of Catullus 100*, in *CW* 70, 1977, pp. 313-317 e P.Y. FORSYTH, *Quintius and Anfillena in Catullus*, in *CW* 74, 1980-1981, pp. 220-223.

⁹ ASSO, *A Commentary*, cit., ad l., p. 178, rinvia, tra gli altri, per la «terminology of internal burning», a Catull. 100, 7 e a Sen. *epist.* 14, 6 (*febrem viscera ipsa torrentem*).

Catull. 100, 7:
*cum vesana meas **torreret flamma medullas***¹⁰.

Lucan. 4, 323-325:
*Romana inuentus
 non decepta bibet. **torrentur uiscera flamma**
 oraque sicca rigent squamosis aspera linguis*¹¹.

La descrizione delle tristi offerte funebri presentate al fratello da Catullo, con la sottolineatura del fatto che erano bagnate di pianto, conosce, proprio per quest'ultima connotazione formale, una sua fortuna specifica. Qui va segnalato che una sua ripresa significativa si trova proprio in Lucano, a proposito di un curioso dettaglio che caratterizza il cadavere del soldato riportato momentaneamente in vita dalla maga Eritto, nella celebre scena di necromanzia che la vede come protagonista:

Catull. 101, 7-9:
*nunc tamen interea haec, prisco quae more parentum
 tradita sunt tristi munere ad inferias,
 accipe fraterno multum **manantia fletu***¹².

Lucan. 6, 776:
*maestum **fletu manante** cadaver*¹³.

Di un certo interesse si rivela ancora lo stesso episodio del soldato richiamato in vita dalla maga. Siamo all'interno della sua profezia sull'esito della guerra civile, che è tutta di segno negativo, poiché preannunzia un disastro generalizzato, in cui l'unica incertezza è capire dove troveranno la morte i due contendenti, se in Africa o a Roma, con chiara allusione, rispettivamente, al destino di Pompeo e a quello di Cesare:

¹⁰ Per altre rappresentazioni simili della stessa situazione da parte dello stesso autore, si vedano Catull. 64, 91-93 (*non prius ex illo flagrantia declinavit / lumina, quam cuncto concepit corpore flammam / funditus atque imis excarsit tota medullis*); 68, 53 (*cum tantum arderem quantum Trinacria rupes*).

¹¹ Cfr., per un'analisi dettagliata della scena, P. ESPOSITO (a cura di), *Marco Anneo Lucano, Bellum Civile (Pharsalia), libro IV*, Napoli 2009, pp. 175 ss., dove la descrizione lucanea delle conseguenze della siccità sui soldati pompeiani viene collegata alla rappresentazione di sintomi molto simili a quelli qui sottolineati, che si incontrano più volte in narrazioni di pestilenze.

¹² Secondo ELLIS, *A Commentary*, cit., tra i vari tipi di offerte di cui si faceva omaggio ai defunti (vino, sangue, latte, miele, fiori), sulla base dell'espressione che sottolinea come l'offerta grondasse lacrime, doveva trattarsi di fiori. A. RIESE, *Die Gedichte des Catullus*, herausgegeben und erklärt von A. R., Leipzig 1884, ad l., richiama Mart. 6, 85, 11-12: *accipe cum fletu maesti breue carmen amici / atque haec absentis tura fuisse puta*.

¹³ Interessante l'osservazione che si legge in proposito in M. KORENĀK, *Die Erichthoszene in Lukans Pharsalia*, Frankfurt am Main 1996, p. 229: «Dies ist die einzige eindeutige psychisch motivierte Aussehung des Leichnams in der gesamten Nekromantieszene». Il nesso, nelle successive attestazioni poetiche, compare in una forma ora più vicina a quella catulliana ora piuttosto a quella lucanea: Iuv. 15, 136 *circumscriptorem, cuius **manantia fletu***; Drac. Romul. 8, 591 *iam **fletu manante** genis et mille pericla*; CLE 00716, 3 *ista ualens fieri **fletu manante** rogauit*.

Lucan. 6, 810-811:
*quem tumulum Nili, quem Thybridis adluat unda*¹⁴
quaeritur; et ducibus tantum de funere pugna.

Un precedente abbastanza diretto dell'immagine lucanea può trovarsi in Catullo, a proposito dell'allusione dell'onda del Lete che lambisce il piede di suo fratello, da poco scomparso:

Catull. 65, 6:
*pallidulum manans alluit unda pedem*¹⁵.

2. L'IMMAGINE DEL LEONE TRA ATTIS E CESARE.

Nel carme 63¹⁶, ad un certo punto, Cibele incita uno dei leoni del suo carro ad attaccare Attis, reo di averla abbandonata. Nella scena sembrano coesistere e sommersi i gesti rivelatori di un leone infuriato e l'azione frenetica dei devoti di Cibele. Ma val la pena di aggiungere che la descrizione delle azioni della fiera trova un qualche riscontro all'interno della similitudine con cui Lucano, nel narrare l'atteggiamento di Cesare che ormai si accinge a varcare il Rubicone, è paragonato ad un leone libico che si eccita sferzandosi con la coda e rizzando la criniera, per poi spalancare le fauci ed emettere ruggiti, pronto allo scontro col nemico, incurante delle armi che gli vengono lanciate contro¹⁷:

¹⁴ KORENJAK, *Die Ericthoszene*, cit., p. 232, rileva la natura diatribica del concetto espresso nel verso lucaneo e richiama Sen. *nat. quaest.* 2, 59, 6 (*ita est, Lucili; omnes reseruari ad mortem. totum hunc quem uides populum, totumque quem usquam cogitas esse, cito natura reuocabit et condet, nec de re sed de die quaeritur; eodem citius tardius ueniendum est*) e *nat. quaest.* 6, 32, 6 (*non de re sed de tempore est quaestio*).

¹⁵ Per un'analisi molto fine e puntuale di questa sezione del carme, attenta a tutti i più sottili effetti delle variazioni di tono e di stile, si veda M. FERNANDELLI, *Chartae laboriosae. Autore e lettore nei carmi maggiori di Catullo (c. 64 e 65)*, Cesena 2015, pp. 47 ss. La stessa *iunctura* si trova, in forma pressoché identica e sempre in clausola, anche in Stat. *Theb.* 7, 342; Avien. *orb. terr.* 881; Sidon. *carmin.* 7, 324; Paul. Petric. *Mart.* 6, 87. Di altri possibili contatti, non saprei se davvero consapevoli e diretti (o piuttosto mediati e contaminati con altri modelli), tra passi del c. 68 e Lucano, si dà qui solo una sommaria indicazione: Catull. 68b, 71: *intulit et trito fulgentem in limine plantam*; Lucan. 2, 359: *translata uitat contingere limina planta*. Catull. 68b, 89 *Troia (nefas) commune sepulcrum Asiae Europaeque*; Sen. *Thy.* 139 *Aut commune nefas. Proditus occidit*; Lucan. 1, 6 *In commune nefas, infestisque obuia signis*; Stat. *Ach.* 1, 669 *Iam commune nefas; unam placet addere furtis*. Catull. 68b, 109-110 *quale ferunt Grai Pheneum prope Cylleneum / siccare emulsa pingue palude solum*; Lucan. 4,11-13 *colle tumet modico lenique excreuit in altum / pingue solum tumulo; super hunc fundata uetusta / surgit Ilerda manus*; ma, per il nesso *pingue solum* si vedano anche, prima di Lucano, Verg. *georg.* 1, 64; *Aen.* 4, 202. Catull. 68b, 111: *ne uestrum scabra tangat rubigine nomen* (ma si veda anche Catull. 64, 42 *squalida desertis rubigo infertur aratri*); Lucan. 1, 243 *et scabros nigrae morsu robiginis enses*. Ma tra i due non si possono ignorare, come possibili mediazioni, Verg. *georg.* 1, 495 (*Exesa inueniet scabra robigine pila*); Ovid. *met.* 8, 802 (*labra incana situ, scabrae rubigine fauces*); Ovid. *fast.* 1, 687 (*interea crescat scabrae robiginis expers*); Ovid. *Pont.* 1, 1, 71 (*roditur ut scabra positum rubigine ferrum*).

¹⁶ Su cui val la pena di vedere il ricchissimo commento di ELLIS, *A Commentary*, cit., soprattutto pp. 200-210.

¹⁷ Il richiamo del passo lucaneo, in riferimento a quello di Catullo, si trova in ELLIS, *A Commentary*, cit., p. 223 e in RIESE, *op. cit.*, p. 152 (che indicava come modello di Catullo Hom. *Il.* 20, 170).

Catull. 63, 81-83:

*age caede terga cauda, tua verbera patere,
fac cuncta mugienti fremitu loca retonent,
rutilam ferox torosa cervice quate inbam.*

Lucan. 1, 205-212:

*sicut squalentibus aruis
aestiferae Libyes viso leo comminus hoste
subsedit dubius, totam dum colligit iram;
max, ubi se saevae stimulavit uerbere caudae
erexitque inbam et uasto graue murmur biatu
infremuit, tum torta leuis si lancea Mauri
haereat aut latum subeant uenabula pectus,
per ferrum tanti securus uolneris exit¹⁸.*

Il tratto comune alle due scene è costituito proprio dalla coda e dalla funzione di eccitazione e di stimolo all'ira della fiera che le viene riconosciuta. Del fatto che non si tratti di un dato casuale ed arbitrario ci viene fornita una prova illuminante in Plin. *hist.* 8, 49, 1-5, che ci offre una rappresentazione molto puntuale ed efficace di come sia proprio la coda, con la variazione di ritmo dei suoi movimenti, a costituire la spia della misura dell'ira del leone:

leonum animi index cauda, sicut et equorum aures; namque et has notas generosissimo cuique natura tribuit. inmota ergo placido, clemens blandienti, quod rarum est: crebrior enim iracundia, cuius in principio terra verberatur, incremento terga ceu quodam incitamento flagellantur.

3. DA UN LINCIAGGIO AUSPICATO AD UN'ESECUZIONE VERA.

In Lucan. 2, 181-182, all'interno della feroce proscrizione sillana dell'82 a.C., viene dato ampio spazio all'uccisione di Marco Mario Gratidiano¹⁹, descritta con dovizia di dettagli in tutto il suo orrore.

L'esecuzione consta di una lenta e progressiva asportazione di parti del corpo del malcapitato. Qui interessa in particolare il momento in cui, dopo il taglio delle mani, alla vittima viene troncata la lingua, che, anche dopo essere stata recisa, continua a palpitare e a muoversi, benché muta, nell'aria:

¹⁸ Per un'analisi della similitudine, si vedano R.J. GETTY, *Lucan, De bello civili I*, edited by R.J. G. with new bibliography by Ch. MARTINDALE, Bristol 1992, p. 56 e P. ROCHE, *Lucan De bello civili, Book 1*, Oxford 2009, pp. 216-218.

¹⁹ La fonte primaria del supplizio da lui subito è Sall. *hist.* 44 Maur. (*ut in M. Mario, cui fracta prius crura brachiaque et oculi effossi, scilicet ut per singulos artus expiraret*) ripreso da Sen. *ira* 3, 18, 1 (*M. Mario, cui uicatum populus statuas posuerat, cui ture ac uino supplicabat, L. Sulla praefringi crura, erui oculos, amputari linguam manus iussit, et, quasi totiens occideret quotiens uulnerabat, paulatim et per singulos artus lacerauit*). Molto utile per ricostruire le tappe della diffusione di questa tradizione per così dire sallustiana della vicenda, di contro a successive integrazioni ed ampliamenti che la storia conobbe nel tempo, si deve considerare B. MARSHALL, *Catiline and the Execution of M. Marius Gratidianus*, in *CQ* 35, 1985, pp. 124-133.

*auolsae cecidere manus **exsectaque lingua**
palpitat²⁰ et muto uacuum ferit aera motu.*

Non vi è dubbio che la versione lucanea del supplizio è una delle più dettagliate, anche nella precisione dei particolari più vistosi e raccapriccianti. Quanto ai suoi referenti poetici, da tempo è stato individuato come un suo probabile modello la mutilazione di Filomela, ad opera di Tereo, descritta da Ovidio (*met.* 6, 557-560)²¹:

*radix micat ultima linguae,
ipsa iacet terraeque tremens innummurat atrae,
utque salire solet mutilatae cauda colubrae,
palpitat et moriens dominae vestigia quaerit.*

Al modello ovidiano se ne potrebbe però aggiungere un altro, ad esso antecedente. Già Catull. 108, infatti, aveva rappresentato in maniera molto efficace ed espressiva, nella sua crudezza, l'auspicio di un linciaggio cui voleva venisse sottoposto l'infame Cominio²², al quale augurava di essere ridotto in pezzi, da dare poi in pasto a diverse tipologie di animali²³:

*Si, Comini, populi arbitrio tua cana senectus
spurcata impuris moribus intereat,
non equidem dubito quin primum inimica bonorum
lingua exsecta²⁴ avido sit data vulturio,
effossos oculos voret atro gutture coruus,
intestina canes, cetera membra lupi²⁵.*

E, ad avvalorare ulteriormente il collegamento tra Lucano e l'epigramma catulliano, va considerata anche la presenza, in entrambi i contesti, oltre al taglio della lingua ed alla forma quasi identica con cui quest'ultima viene rappresentata, il gesto degli occhi cavati fuori dalle orbite, che si ritrova, dopo Catullo, anche nel seguito della scena di Lucano (2, 183-185):

²⁰ Per *palpitat*, cfr. Ov. *met.* 6, 560 e Lucan. 6, 754.

²¹ Si vedano, come punto d'arrivo di una posizione critica ormai consolidata, E. FANTHAM, *Lucan, De Bello Civili, Book II*, Cambridge 1992 e F. BARRIÈRE, *Lucain, La guerre civile, Chant II*, texte établi, traduit et commenté par F. B., Paris 2016, ad l.

²² Su cui cfr. ELLIS, *op. cit.*, pp. 386-387; C.J. FORDYCE (ed.), *Catullus, A Commentary*, Oxford 1961 (rist. 2006), p. 396.

²³ Si sofferma sulla crudeltà delle immagini di questo epigramma P. WISEMAN, *Catullus and his World. A Reappraisal*, Cambridge 1985, pp. 3 ss., che le riconnette opportunamente alla tendenza romana alla spettacolarizzazione ed alla pubblicità delle punizioni e dei supplizi. Ma si veda, per il taglio giuridico e antropologico insieme della disamina dell'epigramma, anche C. GNILKA, *Lynchjustiz bei Catull*, in *RbM* 116 N.F., 1973, pp. 256-269.

²⁴ In Cic. *Cluent.* 65, 187, si trova *exsecta...lingua*.

²⁵ Il tono, che è quello dell'invettiva, trova qualche analogia, spia di una probabile dipendenza, in Ov. *Ib.* 167-170: *Ipsae te fugient, quae carpunt omnia, flammae; / respuet invisum iusta cadaver humus. / unguibus et rostro crudus trabet ilia vultur / et scindent avidi perfida corda canes.*

*hic aures, alius spiramina naris aduncae
amputat, ille canis **evoluit** sedibus **orbes**
ultimaque **effodit** spectatis **lumina** membris.*

Se ne può legittimamente dedurre che nella rappresentazione costruita da Lucano, pur in una serie di coloriture ed accentuazioni propriamente sue, si colgono tracce risalenti tanto a Catullo che ad Ovidio.

4. TRA CATULLO E LUCANO.

Gli esempi fin qui segnalati e discussi dovrebbero servire a riconsiderare il rapporto di Lucano con Catullo, che merita di uscire dall'angusto spazio di scarse note di rinvio sporadicamente presenti nell'esegesi dei due poeti. Soprattutto merita di non essere più relegato nell'ambito dei formulari definiti come repertorio comune della dizione poetica, per entrare a far parte della più complessa rete della memoria consapevole o riscrittura poetica. Appare infatti evidente che nel poeta neroniano la ripresa, talvolta letterale, talvolta anche variata, di espressioni, *iuncturae* e nessi propri della lingua di Catullo si inserisce in un recupero di più ampi contesti e di nodi tematico-concettuali significativi e profondi della produzione del poeta veronese. Questo va riconosciuto e su questo la riflessione va portata avanti senza ulteriori indugi.

ABSTRACT

Tra i modelli poetici di Lucano va inserito a pieno titolo il *Liber* di Catullo. Di seguito si prendono in considerazione esempi da vari carmi catulliani come possibili modelli del *Bellum civile*, che sembra riprenderne non solo *iuncturae* e nessi formali, ma anche l'intero contesto che li contiene, spesso sottoposto ad operazioni di variazione e riscrittura. La ripresa, dunque, non è limitata all'uso di espressioni comuni della dizione poetica, ma si estende al loro valore concettuale e al loro collegamento con temi e scenari ben precisi.

Among the poetic models of Lucan, the *Liber* of Catullus must be fully inserted. Below we take examples from various Catullian poems as possible models of the Lucan's *Bellum Civile*, which seems to resume not only their formal structures, but also the whole context that contains them, although subjected to variation and rewriting. The recovery, therefore, is not limited to the use of common expressions of poetic language, but extends to their conceptual value and to their connection with very specific topics.

KEYWORDS: Catullus; Lucan; allusion; intertextuality.

Paolo Esposito
Università degli Studi di Salerno
pesposito@unisa.it